

Il congresso a Sorrento
«Tutte le farmacie saranno collegate ai centri di protezione civile»

Sono 15mila, distribuiti uniformemente e capillarmente sul territorio nazionale e vogliono riproporsi come «amici e garanti della salute». I farmacisti, a congresso a Sorrento, cercano di recuperare e conciliare l'immagine rassicurante e bonaria di una volta con quella imprenditoriale di oggi. I «consigli» al ministro della Sanità Donat Cattin sulla politica sanitaria.

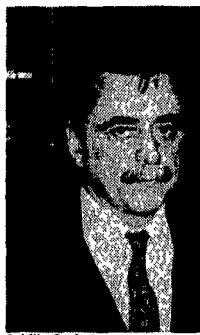
ANNA MORELLI

ROMA. «Dottò ho mai di stomaco, cosa mi può dare?». Quante volte abbiamo assistito in farmacia a questa scena? E quante volte il farmacista rende un utile servizio di informazione e educazione sanitaria al cittadino? Proprio questa funzione i farmacisti vorrebbero ripristinare e rafforzare in un'epoca in cui tende a prevalere il ruolo del commerciante. Lo sforzo della Fedefarma (l'associazione dei titolari delle 15mila farmacie italiane) a congresso a Sorrento va soprattutto in questa direzione quando afferma che «gli interessi e le aspirazioni della gente coincidono con quelli della farmacia». Naturalmente non sempre è così, ma lo è quando il presidente Ambreck, nella sua relazione chiede di definire standard di qualità e di prezzo di alcuni prodotti (come protesi ortopediche, apparecchi per ortodonzia e alimenti dietetici) concessi gratuitamente in alcune regioni e negati in altre. Lo è quando si denuncia ancora per l'88 un «buco» di 1700 miliardi nella stima dello Stato per la spesa farmaceutica, che comporterà il passaggio all'assistenza indiretta in molte regioni, con gravissimi disagi per i cittadini. È ancora. È un tentativo di razionalizzare e sburocratizzare il servizio

Il vicesegretario del Pci chiede ai socialisti: «Dov'è la vostra coerenza progressista?»

Occhetto critica il Psi
«La legge sull'aborto va difesa»

Noi comunisti restiamo fermamente convinti del significato positivo e irrinunciabile della legge 194, una «legge di solidarietà sociale e umana»: Achille Occhetto è intervenuto ieri nella polemica in corso sul tema dell'aborto. Il vicesegretario del Pci, a Belluno per la campagna elettorale, ha polemizzato con i socialisti e ha interpellato gli «interlocutori cristiani», parlando di «maternità libera e consapevole».



Achille Occhetto

BELLUNO. Ai socialisti, promotori della disputa attuale, Occhetto s'è rivolto dicendo che «non si può, per la verità, sfuggire al sospetto che alcuni esponenti del Psi siano venuti assumendo posizioni critiche nei confronti della legge 194, in disinvoltata contraddizione con le posizioni ufficiali di quel partito, motivate da intenti strumentali di tattica politica. Un vizio ricorrente dei socialisti o di alcuni tra loro che, tra l'altro, ci criticano per il dialogo che abbiamo con le forze più progressiste del mondo cattolico e poi cercano ogni occasione per accreditarsi presso i settori cattolici più conservatori e integralisti».

Andando alla «sostanza» del problema, poi, Occhetto ha dichiarato: «Noi comunisti restiamo fermamente convinti del significato positivo e irrinunciabile della legge 194. Con quella legge in Italia di aborti non si muore più, con quella legge le donne hanno

conquistato un decisivo strumento di tutela e di solidarietà sociale rispetto a un atto così doloroso e delicato. La legge 194 è innanzitutto una legge di solidarietà sociale e umana. Ed è grazie a quella legge, così forzatamente definita abortista, che l'aborto è uscito dalla sfera della clandestinità ed è divenuto problema sociale. Se oggi del problema aborto si parla, se ha acquistato diritto all'attenzione, ciò non avviene contro, ma in virtù di quella legge».

Dopo di ciò ha aggiunto: «In questo modo il problema è restituito alla sfera della dignità umana e civile e dell'assistenza sociale, ma non è risolto. Non vi è infatti nessuno che possa partecipare con animo sgombrato a una scelta di aborto, tantomeno una donna. L'aborto è dunque un problema umano e sociale del nostro tempo, che non si affronta creando steccati e irrigidendo schieramenti, perché è un problema che riguarda

do tra l'altro quanto si dice all'art.1 della legge 194.»

Poi si è rivolto al mondo cattolico: «Qui vorrei dire ai nostri interlocutori cristiani che è proprio della loro ispirazione l'insegnamento secondo cui vi è distinzione tra ciò che in coscienza si ritiene giusto e ciò che le leggi prescrivono. E che le leggi migliori non sono quelle che vietano, ma quelle che consentono di fare ciò che si ritiene giusto. Non vi è contraddizione, ma, anzi, piena identità, tra libertà e responsabilità, e non c'è contraddizione, ma, anzi, solida coerenza, nell'indicazione di una maternità che sia, nelle condizioni storicamente possibili, libera e consapevole. Buone leggi non sono quelle che impongono, che colpevolizzano, che criminalizzano, ma quelle che consentono una maggiore apertura della coscienza, un più pieno esercizio della libertà e della responsabilità. Buone leggi, buoni atti di governo sono dunque quelle che consentono, nella sfera che consentano, una libera scelta in favore della maternità. Questo significa concretamente tante cose: leggi a sostegno della famiglia, che consentano alle donne di non dover scegliere tra la maternità e il lavoro, che diano la possibilità alle donne e anche agli uomini di dedicarsi più armoniosamente sia all'attività produttiva che a quella riproduttiva.»

«È questa del resto» ha proseguito «la linea tenacemente perseguita dalle donne comuniste in tutti questi anni contro tante scelte di chiusura, di rinuncia e di sottovalutazione da parte dei governi. Ci auguriamo dunque che su questa linea, anche grazie al dibattito di questi giorni, sarà possibile un più alto e più vasto confronto. Si parla di solitudine delle donne di fronte all'aborto e si sostiene che tale solitudine è stata accentuata dalla legge 194, che ha riservato alle donne la responsabilità della scelta. Intendiamo dire, nessuna legge è sacra e ogni legge è perfezionabile. Non si creino però equivoci. Non si sottrae la donna alla solitudine caricandola di rinnovati vincoli, ma creando le condizioni strutturali perché possa compiere più serenamente la sua scelta. Non è restringendo, ma allargando il campo di libertà e lo spazio per la coscienza che si supera, o almeno si allevia, questo dato di solitudine.»

«Discutiamo dunque tutti insieme di nuove leggi buone, che vengano a integrare quella legge buona che è la 194» ha concluso Occhetto. «Collaboriamo tutti perché alla donna sia consentito di dire liberamente: «Sì, questo figlio lo voglio»».

Fitti troppo alti
500.000 abitanti lasciano le città

ROMA. In Italia c'è uno spostamento di popolazione dalle grandi città a quelle medie e piccole. Un esodo di almeno centomila abitanti l'anno. Negli ultimi cinque anni si sono spostate mezzo milione di persone, abbandonando le sedici grandi città che costituiscono le quattordici aree urbane di Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia-Padova, Trieste, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Reggio Calabria-Messina, Catania, Palermo e Cagliari. Spostamenti comuni, che aprono problemi. Di questo si è discusso al convegno del Sunia a Carrara, cui hanno partecipato tutte le strutture territoriali dell'organizzazione degli inquilini, presidenti degli IACP, dirigenti della Cgil, dei sindacati della funzione pubblica, dei pensionati, dei trasportatori, dell'Inca. Per il Pci era presente il deputato Bullen della commissione Lavori pubblici della Camera.

Ne parliamo con il segretario del Sunia, Tommaso Esposito. La gente si sposta alla ricerca di condizioni migliori di vita e per ragioni economiche. L'affitto di un appartamento che a Roma, a Milano, a Genova è sul pezzo milione al mese, nei piccoli e medi comuni è attorno a 250-300.000 lire. Ma questo beneficio sparisce con l'abolizione dell'equo canone nei centri con meno di ventimila abitanti. Ma nei piccoli e medi centri la situazione già da quest'anno si va deteriorando. Perché? Il movimento turistico, l'afflusso di studenti nelle sedi universitarie, le seconde case, insieme all'incremento della popolazione accentuano le difficoltà dell'abitare.

L'agenzia, per Tommaso Esposito, è quella di passare dalla nuova costruzione di abitazione al recupero ed alla trasformazione delle città «a misura d'uomo». Per fare questo è necessario che, a partire dai programmi di edilizia pubblica e degli IACP (amministrano oltre un milione di alloggi) e che nei centri medi e piccoli sono in pareggio o, addirittura, in attivo, si realizzino piani integrati, infrastrutture sociali e di trasporto, servizi alla residenza. Ci sono state critiche al sabotaggio del governo alla riforma degli IACP e alla sottrazione all'edilizia abitativa di 1.500 miliardi dei contributi Gescal. La nuova legge finanziaria dovrà prevederne il rimpiego, che aprono problemi. Di questo si è discusso al convegno del Sunia a Carrara, cui hanno partecipato tutte le strutture territoriali dell'organizzazione degli inquilini, presidenti degli IACP, dirigenti della Cgil, dei sindacati della funzione pubblica, dei pensionati, dei trasportatori, dell'Inca. Per il Pci era presente il deputato Bullen della commissione Lavori pubblici della Camera.

«Oggi il costo di un appartamento di 250-300.000 lire, ma questo beneficio sparisce con l'abolizione dell'equo canone nei centri con meno di ventimila abitanti. Ma nei piccoli e medi centri la situazione già da quest'anno si va deteriorando. Perché? Il movimento turistico, l'afflusso di studenti nelle sedi universitarie, le seconde case, insieme all'incremento della popolazione accentuano le difficoltà dell'abitare.»

«L'agenzia, per Tommaso Esposito, è quella di passare dalla nuova costruzione di abitazione al recupero ed alla trasformazione delle città «a

Emofilici sieropositivi
Accuse a Donat Cattin: non assicura emoderivati immuni dal virus dell'Aids

TORINO. Ottocento dei circa seimila emofilici italiani sono sieropositivi. Secondo le previsioni dei medici, entro tre anni la sieropositività evolverà in Aids conclamata per il 10-15 per cento dei colpiti, per arrivare a una quota del 30-35 per cento entro cinque anni. All'assemblea nazionale della Fondazione dell'emofilia, che si è svolta ieri a Torino, il segretario dell'associazione Umberto Randi ha chiesto che sia immediatamente assicurato il fabbisogno quantitativo di emoderivati di terza generazione che non trasmettono alcun virus e che si apra una «corsia preferenziale» di registrazione a quelli di quarta, trattati con anticorpi monoclonali, particolarmente importanti per gli emofilici sieropositivi perché sembrano bloccare l'evoluzione in Aids. Gli emofilici sollecitano anche l'approvazione di un piano per il plasma nazionale (è in gestazione dal 1975), la pre-

A Roma si conclude la convenzione nazionale della Lega ambiente
«Trasformiamo la città in ecopolis
E cominciamo dalle aree dismesse»

Costruire Ecopolis, la città ecologica. È il tema affrontato alla convenzione sulle città organizzata dalla Lega ambiente, in collaborazione con il mensile «La nuova ecologia» aperti ieri a Roma con una relazione di Renata Inghrao. Il quadro delle emergenze ambientali è basato sulle risposte ad un questionario che mette in evidenza tre blocchi di problemi: centri storici, periferie, verde.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. «Nessuna città italiana raggiunge la sufficienza sotto il profilo della vivibilità». Renata Inghrao lo dice con evidente dispiacere. Ma non è possibile fare deroghe. La grande aula al primo piano della facoltà di Architettura è affollata e attenta. Sul banco, dove prendiamo appunti, in seconda fila, è inciso nel legno il nome di Mao. Ma sono segni di un passato ormai dimenticato. I giovani che frequentano ora Valle Giulia sono coinvolti in una problematica diversa e non pochi, proprio per il tipo di scuola scelta, si pongono con molta serietà il dilemma di quale sarà il futuro delle loro città. Tre, abbiamo detto, i blocchi della questione città: centri storici, periferie, verde. E in particolare «aree dismesse», cioè quelle aree industriali abbandonate o in via di abbandono, veri e propri «vuoti a rendere» che vanno gestiti (si anche loro) perché non diventino obiettivi di nuove speculazioni o zone emarginate. Eppure queste aree potrebbero servire a ricucire il tessuto produttivo delle grandi aree urbane, se venisse fatto un esame serio delle necessità che la città esprime e quindi delle funzioni che vi andrebbero insediate.

La Lega ambiente ha fatto

uso di un questionario. Che cosa ne emerge? Maria Bernini, ecologa di Milano, espone un elenco schematico, ma essenziale. Prendiamo il triangolo industriale: a Milano ci sono 5.500.000 metri quadrati dismessi (o in via di dismissione) quasi come un comune di 50mila abitanti, e le sole aree provenienti da insediamenti industriali sono 257. A Genova i metri quadrati (da Ponente alla Valpolcevera) sono 3 milioni. Gli abitanti della città della Lanterna potrebbero, ora, tornare ad affacciarsi sul mare, ma finora «dei pezzi di porto» dismessi si è fatto solo un uso speculativo. C'è poi Torino con i suoi 3 milioni e 300mila metri quadrati in parte liberi o in via di dismissione. A La Spezia solo l'area industriale dell'ex Ipi si stende per ben 752mila metri quadrati. Ma anche le altre città del nostro paese, anche se più piccole, hanno i loro «vuoti a rendere». I metri quadrati «a disposizione» ad Arezzo sono 550mila; a Como 93mila; a Macerata 20mila, a Terni 250mila. C'è poi il sud. Valga per tutti l'esempio di Reggio Calabria 350mila metri di cui 80mila in centro e 4000 sul litorale. Gestire non solo la trasformazione, ma anche il delicato momento di trapasso. Se spesso, troppo spesso queste zone sono oggetto di scambio tra industria e speculazione edilizia, a volte succedono, nel mondo, cose strane. È il caso di una stazione ferroviaria di Berlino (lo racconta Virginio Bettini) che, abbandonata oltre quarant'anni fa, è diventata un bosco e per di più con alberi non autoctoni e rari, nati lì per la soddisfazione dei botanici.

Ma nel caso italiano non si tratta di gestire boschi semplicemente impazziti, ma realtà difficili, interessi contrastanti. Recuperare, cioè, spazi liberi da costruzioni, riconquistare «vuoti», usare in modo ecologico strutture che già ci sono. Ancora un esempio: gli ambientalisti propongono di utilizzare la Farmopoli di Massa Carrara come laboratorio di ricerca ecologica per l'ambiente. Quasi provocatoriamente

Rieti
«Non bevete l'acqua
E inquinata»

RIETI. «Non bevete l'acqua dei rubinetti, non è potabile». Con questo comunicato il commissario prefettizio di Rieti, Ercole Cicala, ha annunciato alla popolazione che l'acqua erogata dall'acquedotto principale non risulta batteriologicamente potabile per la presenza troppo elevata di colibatteri.

Il primo provvedimento adottato dalla Sogea è stato la clorazione dell'acqua, poi si procederà a successive analisi per stabilire se l'intervento è servito a qualcosa o se sono necessari ulteriori provvedimenti.

«In attesa dei risultati - afferma il comunicato della Prefettura - si invita la popolazione ad usare l'acqua solo per scopi igienici e, per uso alimentare, solo dopo averla bollita». Sono esclusi dalle misure precauzionali le trazioni di San Giovanni, Maglianello, S. Elia, Poggio Fiondoli, Cerchiaro, Morini, Poggio Perungio, Moggio, Piè di Moggio, Terminiello, Lugnano e Coccodrillo.

Montalto
Il ministro: «Il salario non decade»

Per il ministero dell'Industria il provvedimento che ha garantito finora la copertura integrale del salario ai lavoratori della centrale nucleare di Montalto di Castro non ha nessun motivo di scade.

Con una nota di ieri, il ministro ha risposto alla questione sollevata in questi giorni dai sindacati che segnalano per il 15 maggio prossimo la scadenza degli impegni Cipe adottati per garantire, sotto il profilo economico, le aziende ed i lavoratori dell'impianto Alto Lazio, «sospesi» dall'attività in attesa di un piano definitivo di riconversione della Centrale.

Al tempo assunse a suo tempo, attraverso il consiglio dei ministri, un impegno sulla condizione del personale che è stato finora puntualmente adempito - riferisce ministri - e che continuerà ad essere adempito esattamente nei termini convenuti, anche con l'accordo delle parti sociali.

Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 31 maggio presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicurezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 31 maggio, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finanziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7.500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000 e 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR. È un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso Sistema Usato Sicuro. Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.